

«No all'abolizione ma evitare la duplicazione di funzioni»

Intervista a Franco Bassanini di Andrea Marini

«Non c'è nessun paese in Europa con più di 6 milioni di abitanti che non abbia tre livelli di istituzioni territoriali locali assimilabili ai nostri Comuni, Province e Regioni. Se noi pensassimo l'operazione, certo necessaria, di semplificazione dell'architettura istituzionale solo cancellando l'ente intermedio tra le 20 Regioni e gli 8mila comuni ci troveremo con mille problemi di organizzazione di servizi e prestazioni pubbliche». A parlare è Franco Bassanini, classe 1940, ex ministro per la Funzione Pubblica e gli Affari regionali.

In certe aree, però, le province sembrano proprio inutili.

Faccio due eccezioni a quanto detto prima. Nelle aree metropolitane la provincia e il comune capoluogo andrebbero sostituiti con un nuovo ente. All'interno del territorio continuerebbero a esistere, con poteri puramente locali, i comuni e, nel comune capoluogo, le circoscrizioni-municipi. Andrebbero poi stabiliti dei criteri razionali per individuare l'area metropolitana. Per esempio, se in una certa zona la maggioranza dei cittadini va a lavorare nel comune capoluogo, questa andrebbe ricompresa. Roma dovrebbe comprendere sicuramente Guidonia, Tivoli, Frascati, Ciampino e Fiumicino.

L'altra eccezione?

Nelle piccole regioni, come Molise, Umbria e Basilicata forse non ci sono le condizioni per tre livelli di istituzioni territoriali. D'altronde, già la Valle d'Aosta riassume i poteri di Regione e Provincia.

E negli altri casi?

Ci sono funzioni di area vasta che non possono essere affidate ai Comuni, perchè fuori dalle aree metropolitane sono troppo piccoli; nè alle Regioni, perchè provocherebbero un appesantimento della macchina. C'è un blocco di competenze, dalle strade a una parte consistente dell'edilizia scolastica, che hanno bisogno di un ente intermedio.

Le province italiane funzionano meglio o peggio di quelle degli altri paesi?

In base alle ultime indagini, i cittadini italiani considerano più efficiente il Comune, poi Camera di commercio, Provincia, Stato e Regione. Mediamente mi sentirei di dire che questa valutazione non è sbagliata. Dopo la riforma del federalismo amministrativo degli ultimi anni, le Province si sono arricchite di competenze divenendo qualcosa di simile agli enti europei di area vasta, pur avendo ricevuto solo parte delle risorse prima destinate a quelle funzioni.

Non si può negare che l'attuale sistema istituzionale italiano vada razionalizzato. In che modo?

Ci vuole una revisione e distribuzione delle funzioni. Ato, Comunità Montane e Consorzi di bonifica vanno "concentrati" sui tre principali livelli istituzionali territoriali. Poi bisogna ridurre al minimo le funzioni divise tra Regioni, Province e Comuni, per evitare duplicazioni, sovrapposizioni, conflitti e quindi sprechi.

Eliminando l'apparato politico delle Province, si otterrebbero però forti risparmi...

C'è chi dice che la Provincia potrebbe trasformarsi in una grande agenzia di prestazioni e servizi della Regione o gestita da un board di sindaci del territorio. Nel primo caso si rischia un appesantimento burocratico, nel secondo la costituzione di organismi pletorici. Il problema generale è uno snellimento di tutte le strutture politiche delle istituzioni: riduzione del numero di consiglieri, componenti delle giunte, personale degli uffici e collaborazioni.